

«D'Alema fa il blairiano e sbaglia Così si allontana dalla sinistra»

«I popoli hanno il diritto di abbattere da soli le dittature»

5/5/2005
Corriere della Sera

IN PRIMO PIANO

ROMA — «Massimo, Massimo...». Achille Occhetto è sorpreso, ma nelle sue parole — nel loro suono sommesso e come esausto — c'è anche qualcosa di più profondo, di più grave. «C'è la consapevolezza di un profondo disagio politico che ormai è mio e non solo: perché davanti a certi discorsi di D'Alema sull'uso della forza a priori, su questa sua idea di poter esportare la democrazia utilizzando le armi, non allibisco solo io, ma anche...».

Ma anche?

«Anche tanta, tanta altra gente di sinistra».

D'Alema ha spiazzato un po' tutti.

«Questa sua voglia di fare il blairiano mi lascia senza parole... E se solo penso al D'Alema che, nei giorni della svolta, della nostra faticosa svolta, quando decidemmo di chiudere l'esperienza del grande Partito comunista italiano, continuava ad aver l'aria di quello che sarebbe comunque rimasto più a sinistra di tutti...».

La sua, senatore, è una sorpresa politica e...

«No no, la mia sorpresa non è soltanto politica ma anche, anzi direi soprattutto culturale».

Può essere più chiaro?

«Voglio dire che D'Alema sbaglia su due piani. Sul concetto stesso di "esportazione della democrazia" e sul concetto di "uso" della guerra».

D'Alema dice che «esportare la democrazia con successo vuol dire non escludere l'uso della forza a priori».

«Sbagliatissimo. Ora, premesso che siamo entrati in una fase storica in cui il problema della guerra va rivisto, giacché la guerra stessa ha cambiato la sua natura, perché non colpisce più solo le parti belligeranti ma anche le popolazioni inermi, lasciando per giunta dietro di sé una scia mortale che dura anni, basti pensare all'uranio, alle mine giocattolo...».

Premesso questo...

«Io non penso che la democrazia vada esportata, come invece dice Massimo. Io

ritengo che qualsiasi popolo abbia il diritto di conquistarsi autonomamente, a che a costo di armarsi e combattere, come per esempio accadde in Italia con lotta partigiana».

Senatore, dimentica che la Resistenza poté contare sull'aiuto decisivo delle truppe americane...

«Non lo dimentico, no. Però sottolineo che, in quella circostanza, gli Stati Uniti non scatenarono guerre preventive, come invece gli riesce facile in questi ultimi anni... e comunque, ecco, è anche sul concetto di "uso" della guerra che la sinistra italiana deve interrogarsi».

Qual è, in proposito, sua riflessione?

«Io penso che sia giunto il momento di pensare seriamente all'uso, diffuso di una sorta di polizia internazionale...».

Le truppe Onu?

«Le truppe Onu. Compiti di pura polizia».

Anche la polizia, a volte, ricorre alle armi...

«Lo so anche io che un forza di interposizione costretta può, anzi deve usare la forza. Ma, appunto, a ricorrere alle armi sarebbe una forza al di sopra delle parti».

Mercoledì con quei discorsi sulla guerra, pochi giorni prima con una sorprendente uscita sulla fondazione eterologa D'Alema spiazza sempre più spesso...

«D'Alema non è l'unico, a sorprendere. Sul tema della guerra, ad esempio,

occorre fare un salto culturale importante e però molti altri esponenti del centro-sinistra non ci riescono...».

A chi sta pensando, senatore?

«A Fassino, a Rutelli...».

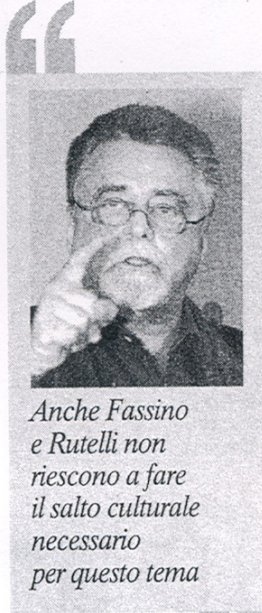
Per questo lei è a disagio, no?

«Sì, per questo. Ormai c'è una progressiva divergenza politica e culturale, tra noi e loro...».

Tra voi chi, senatore?

«Siamo in tanti a pensarla diversamente da D'Alema e Rutelli e Fassino... per fortuna».

Fabrizio Roncone



Anche Fassino e Rutelli non riescono a fare il salto culturale necessario per questo tema